



La programmazione è rosa, 10mila nella rete di Girls Who code

L'azienda innovativa è stata fondata da Reshma Saujan nel 2012 per insegnare alle ragazze le competenze informatiche necessarie oggi. Ma anche da noi si moltiplicano le iniziative in questa direzione



TUTTO è iniziato da una domanda, come racconta **Reshma Saujani** in un [post su Medium](#): "Nel 2010", scrive la 40enne statunitense, "da candidata al Congresso, giravo per le classi di informatica della città di New York e ogni volta andavo via con un interrogativo: dove sono le ragazze?". Un quesito che per lei diventa un'ossessione nel 2012, quando Saujani decide di far qualcosa per cambiare la situazione:

quell'estate riunisce venti donne, di differente estrazione sociale, in una sala conferenze della compagnia hi-tech AppNexus per insegnar loro i fondamenti del coding, l'arte della programmazione. Una l'ipotesi di partenza: se fai vedere a una donna come programmare, lei andrà avanti per fare cose meravigliose. Così è nato [Girls Who Code](#).

All'epoca non era niente più che un esperimento, poi diventato un movimento nazionale. Un'organizzazione che si occupa di educazione digitale in rosa e oggi ingloba ben 10mila ragazze di 42 paesi, secondo quanto rivela il report del 2015 appena rilasciato: "lo stesso numero di donne che si laureano in informatica ogni anno negli Stati Uniti", precisa Saujani. "Colmare il divario di genere: non ne stiamo più solo discutendo, lo stiamo facendo". Prossimi obiettivi? Estendersi sempre di più e offrire sempre più borse di studio. Una sfida che richiede coraggio. Perché davanti ci sono ancora tanti ostacoli da superare. Qualche idea: pure in quest'ambito le donne sono pagate di meno, cioè per la precisione 72 centesimi per ogni dollaro guadagnato da un uomo di pari grado, dimostra una ricerca condotta da Glassdoor Inc., compagnia che divulga informazioni sul lavoro online. E vengono persino discriminate, seppur più capaci dei colleghi. Come evidenzia uno [studio del California Institute of Technology](#) sugli utenti di [GitHub](#), una piattaforma open source per lo sviluppo di programmi informatici in cui i contribuenti anonimi possono suggerire delle modifiche o delle aggiunte: il tasso di accettazione per i cambiamenti proposti dalle femmine è del 71,8% se non rivelano la propria identità, mentre scende al 62,5% se il genere è identificabile.

Ma Saujani è ottimista. Il suo mantra l'ha svelato durante una [TED Conference](#) (Technology Entertainment and Design), le mini lectio magistralis nate negli anni '90 in California e diventate popolari dopo il 2006, grazie alla diffusione dei video sul web: "Insegnate alle ragazze a essere coraggiose, non a essere perfette". In quest'audacia hanno creduto molti: dai 16 milioni di dollari racimolati all'inizio per mettere in piedi la compagnia agli ultimi 2.7 raccolti solo lo scorso anno per costruire una rete delle alunne, passando per le cinquanta grandi imprese digitali che la sostengono. Tra cui Facebook, Google, e Amazon. "Le persone mi chiedono sempre quale sia il segreto del nostro successo", dice. "La mia risposta è che crediamo nel potenziale illimitato delle ragazze". E le giovani ricambiano la fiducia. Con idee innovative. Esempi riportati dal *The Independent*: "Volunteen", un sito web che associa dei potenziali volontari con la loro posizione geografica e i loro interessi; e "HandiMap", che aiuta le persone disabili a pianificare i viaggi in base a delle specifiche esigenze.

Una bella realtà. Eppure non c'è bisogno di volare oltreoceano per percepire che qualcosa nel mondo della tecnologia sta cambiando. Che le donne vogliono riprendersi gli spazi che gli sono stati sottratti e gli spettano. Di diritto. "A partire dalla metà degli anni Ottanta è stato diffuso lo stereotipo che questo settore, descritto come un ambiente popolato da programmatori asociali, non fosse adatto alle femmine", dice **Mara Marzocchi**, la co-fondatrice del network di sviluppatori europeo Codemotion. "Non è affatto vero. E organizziamo dei corsi di formazione per bambine dai sette anni in su proprio per farlo capire alle più piccole: devono imparare fin da subito che fare coding è facile e divertente".

Sono tante le iniziative che spingono in tale direzione: a marzo è stata la volta della [settimana del Rosa Digitale](#), il prossimo 6 aprile sarà la giornata del TIM Girls Hackathon, realizzato con la collaborazione di Codemotion e in occasione del mese dedicato alle materie Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica), in cui 280 ragazze di quattro città d'Italia dovranno creare un'applicazione contro il cyberbullismo. Altri nomi, altre storie: Django Girls, [Nuvola Rosa](#) (tra qualche settimana ci sarà la quarta edizione), [Coding Girls](#) e Women super code Lab.

LE INCHIESTE: DONNE E TECNOLOGIA, DIVORZIO ALL'ITALIANA

Non è solo questione di principi, bensì pure di opportunità. "Tutte le ricerche parlano chiaro", spiega **Paola Cavallero**, direttore marketing & operations di Microsoft Italia. "Nell'ambito del digitale ci sono le maggiori potenzialità in termini di nuove occupazioni: da qui al 2025 si stima, infatti, che si libereranno circa 7 milioni di posti lavoro che richiedono competenze Stem". E se non si cambia rotta, nel Vecchio Continente ci sarà un deficit di 900mila posizioni lavorative nel campo dell'information technology. Ora come ora, a pagarne le spese saranno soprattutto le quote rosa. Avverte **Mirta Michilli**, direttore generale della Fondazione Mondo Digitale: "Le sviluppatrici sono momentaneamente appena nove su cento, mentre il livello di donne manager nell'ambito delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione è pari al 19%". Troppo poche. È il momento di essere impavide, come Saujani. "Anche se replicare i numeri di Girls Who code da noi è impossibile: mancano le industrie e i finanziamenti".